

Nuovo piano di sviluppo Bush intende cancellare il 50 per cento dei debiti dell'America latina

ATTILIO MORO

NEW YORK. «Meno aiuti e più cooperazione»: può essere così sintetizzato lo spirito del nuovo corso che l'amministrazione Usa intende imprimere alle relazioni interamericane. All'indomani del clamoroso annuncio di nuove tasse, Bush ha dovuto così dare un'altra correzione alla rotta tracciata alla vigilia delle sue elezioni e più o meno coerentemente finora perseguita.

Devanti agli ambasciatori dei paesi latino-americani, Bush ha celebrato l'altro ieri la nascita del continente americano agli irresistibili valori della democrazia e del libero mercato. «Saremo il primo continente nella storia - ha detto Bush - a realizzare pienamente i valori della libertà, alcuni paesi come Cuba, sembrano riluttanti, ma sono sempre più realtà residuali di un processo certo ancora incompleto, ma comunque irresistibile. Il continente americano è insomma diventato maggioranza, e i tempi sono ormai maturi per la nascita di un grande mercato che verrà unito da iniziative - certo gradualmente - che mirano a realizzare obiettivi: lo smantellamento di ogni barriera protezionistica, la caduta degli ostacoli agli investimenti e l'alleggerimento del debito estero dei paesi più esposti. Insomma un unico, libero mercato per l'America del Nord, del Centro e del Sud».

Ed in segno di buona volontà Bush ha annunciato un primo gesto di solidarietà: gli Usa sono pronti a donare il 50% (5 miliardi di dollari) dei cre-

diti che vantano nei confronti dei paesi più poveri del continente. Gli interessi su una parte di quei debiti verranno investiti in progetti di risanamento ambientale negli stessi paesi debitori. Bush ha anche annunciato la costituzione di un nuovo fondo di 300 milioni di dollari per gli investimenti nell'area caraibica.

Il più sollevato dall'annuncio del presidente è parso John Reed, presidente della Citibank. «È la prima volta - ha egli osservato - che gli Stati Uniti dedicano la propria attenzione all'America latina per problemi che non siano il traffico di armi e degli stupefacenti». Meno soddisfatti sembrano i latino-americani. «È un passo certo importante - ha commentato l'influente economista peruviano Alejandro Toledo riferendosi al condono americano - ma sei miliardi sono solo una goccia nel mare dei 400 miliardi di dollari del debito estero latino-americano».

La strada quindi è ancora lunga, ma l'iniziativa del presidente americano rimette dunque le cose in movimento. Certo è che con i tempi che corrono Bush non può permettersi di essere munito più di tanto. Alle prese con un deficit federale di 160 miliardi di dollari e con il colossale «buco» delle casse di risparmio, aveva dovuto proprio qualche giorno fa rimangiarsi la promessa solennemente fatta ai suoi elettori di non introdurre nuove tasse, e proprio ieri sono arrivate le prime, rari reazioni dei leader del suo partito.

Un altro barbaro delitto nella capitale della Somalia Violentata dai killer la convivente della vittima

Dopo l'uccisione di Salvo chiesto ieri dalla Camera che si operi per favorire la rimozione di Siad Barre

Tecnico della Lufthansa assassinato a Mogadiscio

Un altro straniero massacrato in Somalia. Un tecnico tedesco è stato ucciso nella sua abitazione di Mogadiscio. La sua convivente è stata violentata. A uccidere l'uomo, un «commando» di otto persone. E, in Italia, la morte di Giuseppe Salvo è diventata un caso politico: ora la commissione Esteri della Camera chiede al governo di «operare per la sostituzione di Siad Barre».

CLAUDIA ARLETTI

Lo hanno massacrato in otto. La sua convivente, subito dopo, è stata violentata. A pochi giorni dall'uccisione di Giuseppe Salvo, il biologo romano ammazzato a colpi di bastone, un altro tecnico ha perso la vita a Mogadiscio. Si tratta di un tedesco, alle dipendenze della Lufthansa, di cui non è ancora stato reso noto il nome. L'uomo è stato ucciso nella sua casa, al centro di Mogadiscio, tre giorni fa. Nella notte, un gruppo di otto-dieci persone, dotate di armi automatiche, ha fatto irruzione nell'abitazione. Il tecnico era insieme con la sua convivente. Quando ha tentato di difendere la donna, è stato massacrato. Il tecnico era in Somalia co-

me responsabile della manutenzione degli apparecchi ceduti dalla Lufthansa alla «Somali-Airlines». E' stata la compagnia di bandiera tedesca a dare conferma dell'accaduto. Pochissime le informazioni. Ma, data la tensione di questi giorni in Somalia, appare probabile che si tratti di una vicenda scevra di implicazioni politiche.

Intanto, in Italia, la morte di Giuseppe Salvo è diventata un caso politico. Ieri mattina si è riunita la presidenza della commissione Esteri della Camera. Ne è uscito un documento, nel quale si chiede al governo di «operare con lo scopo di creare le condizioni

favorevoli ad una sostituzione di Siad Barre».

E' la prima volta che, nei confronti di Mogadiscio, viene presa una posizione così dura. Si attendono ancora le reazioni del governo somalo. Al documento della commissione Esteri - firmati Paletta, Masina, Boniver e Intini - si è arrivati dopo una lunga discussione: con il regime di Siad Barre, da sempre, l'Italia ha rapporti di cooperazione - che si traducono anche nell'invio di istruttori militari e di finanziamenti - e la comunità italiana in Somalia è numerosissima.

Nel resto della nota indirizzata al governo, i toni si smorzano: le relazioni diplomatiche non vanno comunque interrotte (qui il pensiero va appunto agli italiani che risiedono in Somalia) e gli «aiuti umanitari» devono continuare.

Siad Barre, insomma, deve, si, andarsene, ma «attraverso un passaggio indolore». Secondo la commissione Esteri, inoltre, gli istruttori militari devono essere richiamati in Italia al più presto e l'attività dell'università somala va interrotta. Non manca, nel documento, una vera e

propria nota di biasimo nei confronti della Farnesina che, nel chiedere alle autorità somale di fare presto chiarezza sull'uccisione di Giuseppe Salvo, non ha mai ufficialmente espresso l'indignazione del governo italiano per la lentezza delle indagini.

Che accadrà adesso? Le proposte della commissione Esteri vanno intese come «suggerimenti», se pure di estrema importanza. Come si comporterà il governo italiano? Si sa che Gianni De Michelis, a Bruxelles, è subito stato informato del testo elaborato dalla commissione. Ma, per il momento, non ci sono reazioni. Del resto, una domanda è d'obbligo: in che modo, nei fatti, il governo italiano potrà «creare le condizioni favorevoli» per la destituzione di Siad Barre?

Tace, per ora, anche la Somalia. L'ambasciatore somalo a Roma ha fatto sapere di essere in costante contatto con Mogadiscio; di fatto, il direttore studiando la risposta. Una prima reazione ufficiale, forse, si avrà oggi. In Italia, le organizzazioni dei somali avversi al regime esultano per la richie-

sta di «rimozione» di Siad, ma la proposta di non sospendere il programma di cooperazione tra i due paesi è giudicata un passo indietro. Il Pci rilancia: «Il regime dittatoriale di Siad Barre ormai è inaccettabile», dice Massimo Micucci, della sezione esteri di Botteghe Oscure. E in un comunicato diffuso ieri si afferma: «Da parte italiana deve esserci un segno chiaro e inequivocabile di pressione diretta: la cooperazione governativa, almeno finché non saranno date garanzie concrete di un minimo rispetto dei diritti umani in Somalia, va sospesa». Un'analoga richiesta viene avanzata dai colleghi di Giuseppe Salvo. Per tre ore, all'Istituto superiore di sanità di Roma, ieri non si è lavorato. L'assemblea - indetta da Cgil, Cisl e Uil - ha elaborato un documento, in cui si chiede «la sospensione cautelativa di qualsiasi forma di collaborazione scientifica con il governo somalo». Molte le critiche rivolte alla Farnesina, accusata di avere fatto passare fino all'ultimo il «caso Salvo» come una vicenda privata, senza alcuna implicazione politica.

MAREFORMA
a cura della Regione Emilia-Romagna
Per una informazione costantemente aggiornata sul nostro mare è a disposizione questo numero verde

Informazioni telefoniche
1678-44004
NUMERO VERDE DELLA SIP-BASIA UNGETICARE

Regione Emilia-Romagna

COMUNE DI ALLISTE
PROVINCIA DI LECCE

Estratto avviso di gara

Il sindaco rende noto che è indetta una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione sedi varie interne, zona B4 Marina di Alliste. Importo a base d'asta lire 717.566.655.

La gara sarà espletata con il sistema dell'articolo 1, lettera a), della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 aprile 1989, n. 155. Saranno escluse dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore del 10%. Il calcolo della media sarà fatto non tenendo conto di eventuali offerte in aumento.

La domanda in carta legale, corredata del certificato (originale e copia autenticata), di iscrizione all'Ano, categoria 6 e per importo adeguato, dovranno pervenire a mezzo raccomandata della posta di Stato, entro e non oltre le ore 12 del 9 luglio 1990. La domanda non è vincolante per la pubblica amministrazione.

Alliste, 28 giugno 1990 IL SINDACO prof. Pasquale Metalio

Cooperazione

«Progetti senza controllo» Dure critiche pci e dc Sotto accusa il governo

NEDO CANETTI

ROMA. Fuoco di fila ieri, alla commissione Esteri del Senato, contro la politica di cooperazione allo sviluppo del governo. All'esame erano le conclusioni dell'indagine condotta dai senatori sull'applicazione della legge sulla cooperazione del 1987. Il dito accusatore è stato puntato dai commissari dc e comunisti. Il Pci ha pure presentato un ampio documento di denuncia e ha chiesto che la questione sia oggetto di un ampio dibattito nell'aula di palazzo Madama. Durissimo il giudizio espresso dal comunista Rino Serri. «La legge - ha sostenuto - non è stata rispettata da tutti i governi che si sono succeduti - ha detto - mentre il problema del Sud del mondo diventa sempre più acuto ed assillante». Dapprima si sono assunti impegni proporzionali alle effettive possibilità (ricordiamo le cifre: 22 mila miliardi, quattromila miliardi all'anno) e poi, quando il divario con la realtà è apparso insostenibile, si è ricorsi addirittura al blocco degli aiuti. Critiche nei confronti del governo sono state pure avanzate

dai dc Vittorio Colombo, Gilberto Bonalumi e Antonio Graziani.

Il Parlamento, per Dc e Pci, non ha mai potuto esercitare le proprie funzioni di indirizzo e di controllo. D'altra parte, la Unità tecnica centrale, che doveva valutare i progetti, non è mai stata operante, per cui tutto si è fatto a trattativa privata. Il socialista Guido Gerosa, pur concordando con critiche e denunce, ha tentato una blanda difesa d'ufficio dell'attuale ministro degli Esteri. Dall'indagine hanno rilevato Serri e Giuseppe Boffa, emerso queste carenze: i progetti riguardano grandi opere pubbliche e interventi industriali e commerciali, più sostegno delle attività produttive italiane che cooperazione; una carenza di programmazione; confusione e paralisi finanziaria; il dirottamento di fondi verso i paesi come data limite alla eliminazione degli «impedimenti strutturali». Gli Stati Uniti si attendono un aumento degli acquisti di materiali per l'edilizia e una espansione del mercato inter-

Il Sol levante si impegna a «somiigliare» di più all'America

Giappone e Usa ora sono più vicini Rimossi gli ostacoli all'interscambio

Dopo quattro giorni di trattativa si sono conclusi con successo a Tokio i colloqui sulla «iniziativa contro gli impedimenti strutturali» agli scambi economici. Un colloquio telefonico fra i capi di Stato aveva fatto saltare gli ultimi ostacoli all'accordo che consiste in un lungo documento che ha l'ambizione di programmare una vasta azione politico-legislativa per liberalizzare le strutture del mercato giapponese.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Giappone si è impegnato a investire 430.000 miliardi di yen in dieci anni in opere pubbliche rispetto ai 203.000 del decennio passato: lo stesso primo ministro Kaifu ha comunicato al presidente Bush l'accettazione di questo obiettivo sbloccando una trattativa che era stata assunta a banco di prova delle relazioni Usa-Giappone. Le delegazioni, riunite a Tokio, erano obbligate a raggiungere l'accordo poiché il Congresso degli Stati Uniti aveva dato il 30 giugno come data limite alla eliminazione degli «impedimenti strutturali». Gli Stati Uniti si attendono un aumento degli acquisti di materiali per l'edilizia e una espansione del mercato inter-

no giapponese ma è improbabile che ciò produca l'effetto diretto di ridurre il disavanzo commerciale statunitense di 49 miliardi di dollari all'anno. I reali obiettivi dell'accordo sono le riforme interne e un riassetto dei rapporti non solo commerciali ma anche finanziari fra i due paesi.

I nuovi investimenti dovrebbero consentire di portare la superficie media di un appartamento a 100 metri quadrati ma oggi un alloggio di tale superficie costa oltre 500 milioni nelle aree urbane e rischia di rincarare ancora per l'accaparramento dei suoli. L'unico rimedio previsto dal documento di accordo è l'intervento fiscale per incentivare la vendita dei



Il presidente Usa George Bush

suoli: sono quindi quindi necessarie non semplici deregolamentazioni ma cambiamenti politici. Egualmente politiche sono le ipotesi dell'accordo che si rompano le pratiche di accordo anticonomiale che dominano la vita economica giapponese, in modo da consentire l'ingresso degli investitori nordamericani.

Queste clausole si comprendono meglio dal punto di vista di chi considera l'integrazione fra le due economie così avanzata che ha poco senso il riferimento agli attivi ed ai passivi delle bilance commerciali, mentre è decisivo creare un «clima» economico unitario, ispirato alla idea della libertà di investire i capitali qualunque sia la provenienza geografica. Così, mentre declina l'investimento edilizio negli Stati Uniti il capitale immobiliare guarda con interesse alla possibilità di partecipare al riciclaggio ed ancor giovane mercato giapponese.

La Casa Bianca sta affrontando la questione dell'immediato futuro economico sul terreno interno, nuove direttive sul piano fiscale e monetario. A 18 mesi dalla sua elezione a

presidente George Bush ha tolto il veto alla introduzione di nuove imposte per ridurre il disavanzo del bilancio federale. Ciò può significare che si può rimettere in discussione l'attuale distribuzione del peso fiscale ereditata dall'Amministrazione Reagan.

Ieri il segretario al Tesoro Nicholas Brady è tornato a delineare con chiarezza un possibile allentamento della stretta creditizia. Sia le imprese che i cittadini: degli Stati Uniti sono afflitto da sovraindebitamento e l'alto livello dei tassi d'investimento riduce la capacità d'investimento. Da qui deriva la principale inferiorità concorrenziale degli Stati Uniti nei confronti del Giappone. Brady chiede quindi alla Riserva federale, la banca centrale degli Stati Uniti, di allentare la stretta creditizia, considerando l'inflazione del 5% un platform accettabile. Con questa posizione andrà al vertice del Gruppo dei Sette la prossima settimana a Huston. L'esigenza di «respiro» dell'economia degli Stati Uniti, presente anche nella persistente debolezza del cambio del dollaro, o'fre così spazi ad una economia mondiale.

Il furto avvenuto mentre in Olanda arrivano migliaia di visitatori per le mostre ufficiali I ladri hanno agito con facilità nel piccolo museo di Den Bosch, città a sud di Amsterdam

Trafugate tre tele di Van Gogh

Clamoroso furto di tre oli di Van Gogh dal museo Brabant, a 85 chilometri da Amsterdam. Nella cittadina di Den Bosch, lontano dalle kermesse culturali di questi giorni in Olanda, i ladri hanno rubato tre opere del «periodo minore» dell'artista. Valgono 10 miliardi e, assicurano gli esperti, sono così note che è impossibile venderle. A meno che qualcuno non sia disposto a nascondere per decenni.

L'Aja. Tre oli di Van Gogh portati via in sordina, senza rumori, sconquassi, né sirene d'allarme. Dieci miliardi di valore, volatizzanti, l'altra notte, da una finestra di un piccolo museo di provincia, il Brabant di Den Bosch, cittadina a 85 chilometri a sud di Amsterdam, lontano dalla folla di migliaia di persone che s'addensano alle porte delle grandi esposizioni. Eppure il furto ha suscitato più clamore del solito, anzi tale stupore da ammuovire un po' tutti, inquirenti, guardiani e direzione del museo.

Forse perché ha il sapore di uno sberleffiato, caduto nel bel mezzo di tante kermesse turistiche e culturali che in Olanda non sono, in questa stagione, mostre e musei in onore dell'artista morto cent'anni fa. Le tre opere del maestro impressionista non sono troppo grandi, perciò maneggevoli e leggere nel trasporto, né c'erano attorno infallibili sistemi di sicurezza. Forse perché catalogati nel «periodo minore» dell'artista, se ne stavano da anni in quel piccolo luogo fuori mano.

I ladri hanno infatti una finestra, e senza chiasso sono penetrati nell'edificio. Solo le orecchie sensibili di un uomo che abita in una casa vicino ha messo in movimento il commissariato di zona. Ma i ladri hanno avuto comunque il tempo di infilarsi i tre sotto il braccio, ripercorre il buco della finestra «allontanarsi senza intralci. Eppoi in quei minuti neanche un solo sistema d'allarme s'è messo in funzione, secondo «chiacchiere e commenti» cittadini di Den Bosch. Ment'è la polizia e il personale del museo sono intralciati nel silenzio. Dicono fonti del luogo, che non hanno alcuna pista da seguire, brancolano nel buio.

Le tre opere trafugate riguardano il primo periodo di Van Gogh, quello detto dei «Mangiatori di patate», o meglio di Neunen, dal nome del borgo dove l'artista abitò intorno al 1885. Cosìché «il mulino di

Gennep». Contadina che zappa vista di spalle» e «Contadina seduta» sono affreschi della povertà rurale dell'epoca. Sono opere di medie e piccole dimensioni, tra i 78 e 27 centimetri, e sono oli composti in un arco di tempo breve, tra l'84 e l'85. Ma come quelle principali, anche queste non hanno mercato, notano gli esperti d'arte. Perché sono comunque molto conosciute. E, benché il loro valore, dieci miliardi circa, sia ben lontano dagli 82,5 milioni di dollari, «battuti in asta a New York per il «Ritratto del dottor Gachet», è impossibile venderle tranquillizzati. Se non a un collezionista disposto a nascondere per lustri in cantina, lontano da ogni sguardo. Quanto dunque si prevede, o meglio si spera, è che, come altre opere rubate del maestro fiammingo, vengano presto riscattate. Magari restituendo in cambio di un piccolo e segreto riscatto.

Non sarebbe la prima volta, tali vicende sono successe negli ultimi furti clamorosi van-goghiani. Avvennero due anni fa, nel maggio dell'88. Le opere, pur facili da trafugare, risultarono, data la loro celebrità, impossibili da commercializzare. Tornarono in poco tempo nelle espressioni pubbliche. In quei furti dell'88 si volatizzarono Van Gogh, un Cezanne e un Vongkind, presi dalla Stedelijk Museum di Amsterdam, le opere furono ritrovate dieci giorni dopo. In dicembre altri tre quadri furono rubati al «Kroeller-Muller» di Otterlo, dove in questi giorni è in corso una delle due grandi mostre dedicate al maestro, quella anatomica dei disegni. E' il tessitore di telaio», fu ritrovato nella primavera dell'89 in buone condizioni. Gli altri due solo nel luglio e leggermente danneggiati, dopo una sequenza di richieste di riscatti, ma chiariti



Un quadro di Van Gogh rubato: «Contadina che zappa vista di spalle»